

TERZO E LA SUA TORRE – sintesi storica

di Angelo Arata

- Origine romana (terzo miglio da Acqui, sulla Via consolare Aemilia Scauri): testimonianze archeologiche (nella Bogliona, in regione Cartesio, in regione Domini) e toponomastiche (regione Levato, che deriva dalla Via detta Leva' ancora così denominata nella seconda metà del Settecento). Non esistono indicazioni di insediamenti nell'attuale collocazione (in epoca romana gli insediamenti erano prevalentemente nelle aree pianeggianti, connessi alla rete viaria: a Terzo la strada che giungeva da Alba seguiva la Bogliona innestandosi sulla Aemilia Scauri).

- Soltanto intorno al X secolo, per esigenze difensive, l'insediamento si concentra "sulle rocche".

Nel 996 "castrum et villa" di Terzo vengono concesse al vescovo di Acqui (castrum: insediamento fortificato, inizialmente con vallo e strutture lignee; villa: insediamento più vasto che faceva capo al castrum).

- La fondazione di una prima cappella nell'insediamento è probabile che risalga alla fine dell'XI secolo/inizio XII.

Soltanto nel 1209 appare per la prima volta la chiesa dedicata a San Maurizio, santo soldato e simbolicamente posto a protezione delle fortificazioni terzesi, solido avamposto dei possedimenti episcopali.

Molto probabilmente era collocata non distante dall'area dove si trova l'attuale.



- Documenti della Chiesa acquese (1256, 1354, 1357) riportano i nomi di antichi abitanti o possessori di beni in Terzo (Baldizzone, Capra, Gallo, Bosio, Balbo, Caccia, Porta, Capalla, Ferrari ...) e alcuni toponimi ancora esistenti: Doti, Cartesio, Braida, Galli, Valle, Bosco di Moirano, Li Prati, Montata... e altri oggi dimenticati ma ancora presenti nei secoli XVII/XVIII.

- Intorno al XIII secolo anche l'insediamento muta caratteristiche: da castello rifugio (in cui si trovavano le case degli abitanti) a castello deposito (con le caneve di alcune famiglie terzesi, che abitavano nell'attiguo villaggio, in cui si conservavano prodotti alimentari e si vinificava).

- Le fortificazioni diventano in muratura, con una porta di ingresso e una torre precedente a quella attuale (testimoniata nell'anno 1353, riferendosi alla situazione del 1300). Vi era un castellano rappresentante del Vescovo.

- Intorno al 1380, quando il Vescovo scismatico (aderente all'antipapa avignonese) di Acqui era Corrado Malaspina, Terzo e Cavatore passarono alla potente famiglia dei Malaspina.

- La chiesa medievale era sufficientemente grande, tanto che nel Trecento vi vennero celebrate alcune ordinazioni officiate dal vescovo.

- In questo periodo fu edificata la torre attuale, probabilmente per consolidare le difese della parte occidentale dei domini dei Malaspina (Gio. Isnardo o il figlio Tommaso) di recente acquisizione (analogie con gli interventi a Visone) in un periodo particolarmente bellicoso.

Presenza di un muro del castello alto circa 8/9 metri (altezza deducibile dalle feritoie della torre).

Ricetto protetto da muraglia, fosso e probabilmente ponte levatoio.

L'insediamento esterno si sviluppa.

Nel Quattrocento l'importanza militare del castello diminuisce, in conseguenza dello spezzettamento dei possedimenti dei Malaspina con le successive ramificazioni della famiglia.

- Nel 1532, estintosi il ramo familiare dei Malaspina che possedeva terzo, il feudo passa ai Conti di San Giorgio e Biandrate.

- Nel 1566 viene acquistato dai Billiani di Nizza Monferrato.

- Nel 1576 ne sono investiti gli Avellani (mercanti di drappi arricchiti, che avevano abitazione in Terzo fin dal 1550. Gerolamo era castellano), che alla fine del secolo diventeranno conti e poi presidenti del Senato monferrino.

- Terzo forniva ai signori una cospicua entrata finanziaria (proprietà terriera immune da tasse, masserie Braia, Cartesio, Valle delle Capre - nella zona dei Cavalieri -, bosco dell'Imborneya - a nord di Favino - , pedaggio, dazio, albergo e osteria della Braia, porto natante sulla Bormida - la "nave" attraversava poco a nord dell'attuale ponte e metteva in comunicazione la regione Rivere con la Braia - , mulino, uso dei pascoli, caccia e pesca, giustizia, controllo del castello e del ricetto.

- Tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento (prima del 1566) venne innalzato un nuovo castello ai lati est e sud della torre, con camere distribuite su tre piani, tra cui la sala principale al primo piano dell'ala meridionale. Vi si accedeva da una scala lignea parallela al lato settentrionale che immetteva su un ballatoio addossato al lato occidentale. Di qui si entrava anche alla base della torre attraverso una porta ad arco a sesto ribassato (l'attuale entrata). Ai piani superiori della torre si accedeva attraverso la porta originale che comunicava alle soffitte del castello.

Il piano sommitale del castello fu probabilmente ricoperto da un locale loggiato con ampie aperture sui quattro lati.

Rimanevano sugli altri lati le antiche mura medievali, separate dal ricetto da un fossato.

- Nel corso del Cinquecento nell'area del ricetto sono documentate numerose case, con una concentrazione nella contrada di Sant'Antonio, appartenenti ad alcune delle famiglie eminenti (Branda, Caccia, Garbarino); nello slargo accanto alla porta si trovava l'"era" dei Captia (Caccia, famiglia di notai) e il forno della comunità, ove si amministrava la giustizia e si riuniva il Consiglio (quando non veniva convocato in Sa. Maurizio, in Sant'Antonio o nel castello); intorno al castello si trovavano ormai immobili di altre famiglie (Garelli, Capalla, Sirio, Bonanata, De Dominicis).

- Anche il borgo si amplia ed articola intorno alla via principale (l'attuale via Don Bosco, in cui sono ancora visibili case tardo medievali), giungendo fino all'attuale via Gallareto. Oltre vi erano gli airali (rustici con le loro pertinenze) e gli orti coltivati dalle famiglie terzesi.

- Alla fine del XVI secolo, la chiesa parrocchiale, ormai fortemente rovinata e incapace di contenere la popolazione, subì una radicale ricostruzione, più che una semplice ristrutturazione, e venne collocata a "cento passi" dal sito, forse non più sufficiente a ospitare un edificio più grande, della precedente costruzione, di cui si conservò però il campanile. La chiesa, con il suo cimitero si trovava dunque al di fuori del borgo.

Si può ipotizzare che nella fondazione della nuova chiesa fosse determinante l'iniziativa degli Avellani, la famiglia dei nuovi feudatari.

- Nel 1691 le truppe tedesche del principe Eugenio di Savoia incendiarono il paese e le cascine circostanti.

Tutti gli edifici del paese furono fortemente danneggiati e in alcuni casi distrutti.

Negli anni successivi venne riedificato Sant'Antonio (terminato nel 1699); la costruzione, più ampia della precedente, venne dotata di una piazzetta più spaziosa.

Il ricetto perse gran parte delle sue abitazioni e nel Settecento, oltre alla nuova residenza signorile, era presente nell'area soltanto la casa del Comune.

Il nuovo castello, ormai adibito esclusivamente ad uso abitativo, aveva quattro piani ed era addossato al lato ovest della torre. Nella torre vennero aperte porte che permettevano di accedere ai vari piani della torre stessa, ormai non più lignei ma con volte a padiglione. Vennero anche aperte delle ampie finestre rettangolari in tutti i piani.

La loggia sommitale assunse l'aspetto attuale.

- Probabilmente la chiesa parrocchiale non fu gravemente danneggiata grazie ad un esborso alle truppe allemanne, che tuttavia rubarono tutti i paramenti e le suppellettili di un qualche valore e bruciarono i libri e le memorie antiche.

Alla metà del Settecento la chiesa di San Maurizio si presentava dunque in buone condizioni.

La costruzione di una nuova chiesa fu probabilmente conseguente all'aumento della popolazione del paese, quasi triplicata rispetto al periodo in cui era stata costruita la precedente.

Si può forse ipotizzare che Facello Maria Avellani, l'ultimo signore di Terzo di questa famiglia, avesse sostenuto questa iniziativa con una sostanziosa donazione.

Nel 1767 la comunità decise dunque di innalzare una nuova parrocchiale: La somma stanziata non fu sufficiente e la comunità dovette ulteriormente tassarsi, alienare molti beni delle compagnie religiose ed accollarsi molti dei lavori edilizi.

I lavori terminarono sostanzialmente nel 1770, ma gli arredi e la sacrestia vennero definitivamente ultimati nel ventennio successivo.

- Nel 1780, con la morte dell'ultimo Avellani, il feudo di Terzo venne venduto ai Leandri, che lo acquistarono soprattutto per garantire alla dinastia il titolo comitale e trascurarono il castello.

Anche in seguito alle guerre del periodo napoleonico l'edificio si ridusse già agli inizi dell'Ottocento ad una rovina.

In seguito quello che rimaneva, la sola torre, fu venduto alla famiglia Caviglia, passando dagli inizi del Novecento ad altri proprietari finché nel 1983 fu acquistato dal Comune di Terzo.